

CORRIERE

MERCOLEDÌ 25 APRILE 2001

DELLA SERA

DIALOGO Scotellaro e la Rosselli

Quel Sud in versi di Rocco e Amelia

Tre anni fa Ulderico Pesce aveva reso umano e quasi credibile un testo come «Novecento» di Baricco. Lo ritroviamo in uno spettacolo, Contadini del Sud, il più sorprendente dell'anno. Vi accade quello che accade in altri testi contemporanei, tutti provenienti dal Meridione: in un film come «Sangue vivo» di Edoardo Winspeare, o in un romanzo come «Notizia del disastro» di Roberto Alajmo. Rispetto ai testi in cui a prevalere è lo sfoggio di stile (cioè il fracasso d'anima, tanto è il distacco dalla realtà) o l'idea, che consiste tutta nell'apologia del mutamento repentino ("voi credevate che fossi pulp, ebbene no, sono un tipo come gli altri") Contadini del Sud, ma anche «Sangue vivo» e «Notizia del disastro», sono ciò che sono, non esibiscono nulla, vantano il rango della sobrietà, ovvero della prossimità al mondo delle cose, al mondo com'è, senza infingimenti. Mi ricordo un piccolo spettacolo di Eugenio Barba in cui non c'erano che due attori, con poveri elementi scenografici e poche sottolineature musicali, che rievocava un'esperienza di lager. Ecco: Contadini del Sud è un antispettacolo dello stesso tipo. Ciò che qui viene rievocato è un mondo di 50 anni fa, quello di Rocco Scotellaro: il contadino della Lucania che per genio personale o per una volontà simile a quella di tanti conterranei trova la forza di abbandonare la sua terra e di emigrare al Nord. In Rocco Scotellaro, come nei suoi fratelli, il gesto di libertà equivale ben inteso a un gesto di necessità. Ma nelle poesie di «È fatto giorno», o nelle prose di «Contadini del Sud» o de «L'uva puttanelle» non c'è un briciolo di lamento, o di sentimento che non sia di furore, di rivolta e, infine, di gioia. Anzi, poiché Ulderico Pesce lo coglie nell'attimo dell'incontro con una poetessa tanto diversa da lui, la allora ventunenne-ventiduenne Amelia Rosselli (Rocco aveva sette anni più di lei), si vedono bene le differenze. Amelia è ispirata, maga, sognatrice: agli albori di una vicissitudine linguistica e poetica fortemente ibridata e, dunque, spesso iriconoscibile. In Rocco Scotellaro la riconoscibilità è totale. Ma il suo discorso si configura, rispetto a quello della Rosselli, zoppo per una opposta patologia: l'eccesso di fedeltà. Come se la grammatica e la sintassi fossero troppo vicine alle proprie origini. La lingua così espressiva di Rocco Scotellaro è non a caso analoga a quella di testi nati, in modo spontaneo o artificiale, dal mondo contadino in decenni successivi: penso a Malerba (anni 60), a Gallinari (70), a Volponi (80). D'altra parte Maria Letizia Gorga e Ulderico Pesce configurano con felicità assoluta questa differenza. La Gorga recita sulle punte dei piedi, sembra tendersi verso il cielo come un arco con la sua freccia. Pesce se ne sta dov'è, senza truccare le carte, fa di ogni proprio limite la sua virtù: si limita a parlare, mai alcuna enfasi tradisce che egli è un attore. Accanto a loro Eva Immediato. Agli strumenti si alternano Pasquale Laino, Riccardo Manzi e Vittorino Naso.

Franco Cordelli

CONTADINI DEL SUD
di Scotellaro/Pesce

Colosseo, Roma, fino al 29 Tel. 06.7004932